



TERZO CANTO

Argomento

La caverna dove Bradamante è caduta comunica con una grotta che contiene il sepolcro dell'incantatore Merlino.

Ivi la maga Melissa rivela a Bradamante che da lei e da Ruggiero uscirà la progenie Estense, di cui le mostra le immagini, predicandone le glorie future. Nell'andarsene poi dalla grotta, Bradamante ode da Melissa che Ruggiero è ritenuto palazzo incantato di Atlante, e viene istruita sul modo di liberarvelo.

Stanza 1

Chi mi darà la voce e le parole
convenienti a sì nobil soggetto ?
chi l'ale al verso presterà, che vole
tanto ch'arrivi all'alto mio concetto ?
Molto maggior di quel furor che suole,
ben or convien che mi riscaldi il petto;
che questa parte al mio signor si debbe,
che canta gli avi onde l'origin ebbe:

Chi mi darà voce e parole degne ad esprimere un concetto così nobile ? Chi mi permetterà di scrivere versi che siano adeguati ai miei alti pensieri ? Occorrono capacità molto maggiori di quelle abituali per questa parte (del poema) che riguarda il mio signore (Ippolito d'Este), e che narra come ebbero origine i suoi avi.

Stanza 2

Di cui fra tutti li signori illustri,
dal ciel sortiti a governar la terra,
non vedi, o Febo, che 'l gran mondo lustri,
più gloriosa stirpe o in pace o in guerra;
né che sua nobiltade abbia più lustri
servata, e servirà (s'in me non erra
quel profetico lume che m'ispiri)
fin che d'intorno al polo il ciel s'aggiri.

Fra tutti i signori illustri che il cielo ha dato per governare la terra, o Febo (Apollo), non esiste stirpe più gloriosa sia in pace che in guerra che il mondo possa vantare. E non ne potrà vantare un'altra (se il lume profetico che mi ispira, non erra) fintanto che il cielo ruoti intorno al polo.

Stanza 3

E volendone a pien dicer gli onori,
bisogna non la mia, ma quella cetra
con che tu dopo i gigantei furori¹
rendesti grazia al regnator dell'etra.
S'istrumenti avrò mai da te migliori,
atti a sculpire in così degna pietra,
in queste belle immagini disegno
porre ogni mia fatica, ogni mio ingegno.

E volendone descrivere pienamente gli onori, non basta la mia cetra, ma occorre quella con la quale tu, dopo i combattimenti contro i giganti, rendesti omaggio al re degli inferi (Giove).

Se mai avrò da te strumenti migliori adatti a sculpire su una degna pietra queste belle immagini, mi propongo di usare tutta la mia fatica e il mio ingegno.

Stanza 4

Levando intanto queste prime rudi
scaglie n'andrò con lo scarpello inetto:
forse ch'ancor con più solerti studi

¹ *I gigantei furori* alludono alla favolosa guerra dei Giganti contro Giove.

poi ridurrò questo lavor perfetto.
Ma ritornano a quello, a cui né scudi
potran né usberghi assicurare il petto:
parlo di Pinabello di Maganza²,
che d'uccider la donna ebbe speranza.

Con il mio scalpello inetto comincerò a togliere le prime scaglie (a sbozzare) questo lavoro che poi con più solerti studi renderò perfetto.
Ma torniamo a quello al quale né scudi né corazze potranno proteggere il petto: parlo di Pinabello di Maganza che aveva la speranza di far morire la donna.

Stanza 5

Il traditor pensò che la donzella
fosse ne l'alto precipizio morta;
e con pallida faccia lasciò quella
trista e per lui contaminata porta,
e tornò presto a rimontar in sella:
e come quel ch'avea l'anima torta,
per giunger colpa a colpa e fallo a fallo,
di Bradamante ne menò il cavallo.

Il traditore ritenne che la donzella fosse morta cadendo dall'alto precipizio, e con il volto pallido abbandonò quella spelonca squallida e da lui contaminata. Rimontò subito in sella e, avendo un animo malvagio, aggiunse colpa a colpa e fallo a fallo impadronendosi del cavallo di Bradamante.

Stanza 6

Lasciam costui, che mentre all'altrui vita
ordisce inganno, il suo morir procura;
e torniamo alla donna che, tradita,
quasi ebbe a un tempo e morte e sepoltura.
Poi ch'ella si levò tutta stordita,
ch'avea percosso in su la pietra dura,
dentro la porta andò, ch'adito dava
ne la seconda assai più larga cava.

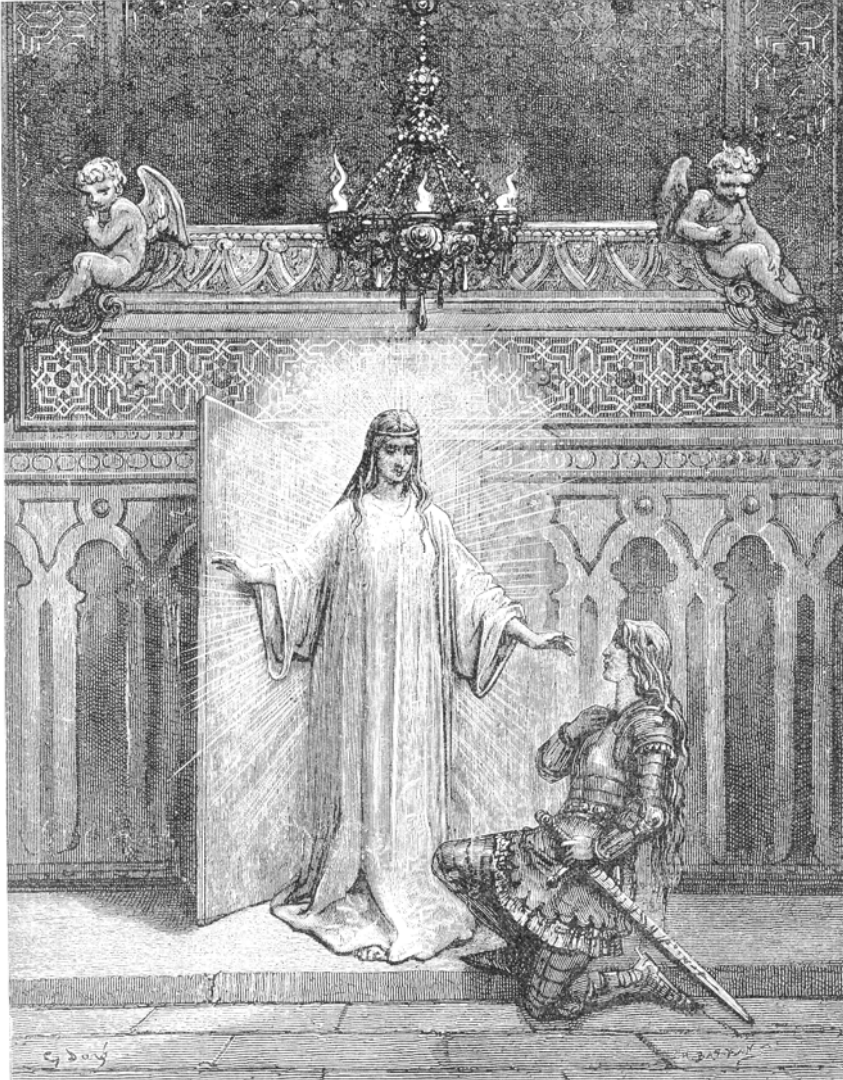
Ma lasciamo costui che mentre ordisce inganni attentando alla vita altrui, si avvicina alla sua morte, e torniamo alla donna che dopo il tradimento quasi restò morta e sepolta. Dopo essersi rialzata tutta stordita per il colpo ricevuto battendo sulla pietra dura, entrò nella porta della caverna che conduceva ad un vano più ampio.

Stanza 7

La stanza, quadra e spaziosa, pare
una devota e venerabil chiesa,
che su colonne alabastrine e rare
con bella architettura era sospesa.
Surgea nel mezzo un ben locato altare,
ch'avea dinanzi una lampada accesa;
e quella di splendente e chiaro foco
rendea gran lume all'uno e all'altro loco.

² *Pinabello di Maganza*, spia di Carlo Magno.

La stanza quadrata e spaziosa, sembra essere una chiesa consacrata e da venerare, fornita di pregevoli colonne alabastrine e realizzata con bella architettura. Nel mezzo sorgeva un altare ben posizionato davanti al quale era accesa una lampada che, emanando una viva luce illuminava entrambe le caverne.



Stanza 8.

Stanza 8

Di devota umiltà la donna tocca,
come si vide in loco sacro e pio,
incominciò col core e con la bocca,
inginocchiata, a mandar prieghi a Dio.
Un picciol uscio intanto stride e crocca,
ch'era all'incontro, onde una donna³ uscìo
discinta e scalza, e sciolte avea le chiome,
che la donzella salutò per nome.

La donna, con atteggiamento umile, vedendosi in un luogo così sacro e pio, cominciò con le parole ed il pensiero a rivolgere preghiere a Dio.

³ Una donna, Melissa.

Intanto una piccola porticina che era lì di fronte si aprì cigolando e ne uscì una donna discinta e scalza, con le chiome sciolte, che la salutò chiamandola per nome.

Stanza 9

E disse: - O generosa Bradamante,
non giunta qui senza voler divino,
di te più giorni m'ha predetto inante
il profetico spirto di Merlino,
che visitar le sue reliquie sante
dovevi per insolito camino:
e qui son stata acciò ch'io ti riveli
quel c'han di te già statuito i cieli.

E disse: O Generosa Bradamante, non sei giunta qui senza il voler divino, perché lo spirito profetico di Merlino mi aveva già preannunciato da più giorni che attraverso un insolito cammino saresti venuta a visitare le sue sante spoglie.
E quindi sono venuta per rivelarti ciò che hanno stabilito i cieli per te.

Stanza 10

Questa è l'antiqua e memorabil grotta
ch'edificò Merlino, il savio mago
che forse ricordare odi talotta,
dove ingannollo la Donna del Lago⁴.
Il sepolcro è qui giù, dove corrotta
giace la carne sua; dove egli, vago
di sodisfare a lei, che glil suase,
vivo corcossi, e morto ci rimase.

Questa è la grotta antica e famosa (che forse talvolta hai sentito nominare), che Merlino, il savio mago, edificò e dove la donna del lago lo ingannò.

Qui sotto è il sepolcro in cui giace la sua carne corrotta, ed in cui lui per soddisfare la sua richiesta si coricò vivo, e ci rimase fino alla morte.

Stanza 11

Col corpo morto il vivo spirto alberga,
sin ch'oda il suon de l'angelica tromba
che dal ciel lo bandisca o che ve l'erga,
secondo che sarà corvo o colomba.
Vive la voce; e come chiara emerge,
udir potrai dalla marmorea tomba,
che le passate e le future cose
a chi gli domandò, sempre rispose.

Il suo spirito vivo giace accanto al suo corpo morto fino a quando il suono della tromba degli angeli (nel giudizio universale) non lo bandisca dal paradiso o non lo accolga, a seconda che sia stato malvagio (corvo) o meritevole (colomba).

⁴ Finsero i romanzieri di cavalleria, che Merlino mago inglese s'invaghisce della Donna del Lago. Avendosi preparato un sepolcro per sé e per lei, le insegnò alcune parole, che, pronunziate sull'avello chiuso, rendevano impossibile aprirlo. La donna, odiando copertamente Merlino, indottolo a porsi nell'avello per sperimentarne la capacità, ne abbassò il coperchio e disse le fatali parole. Quindi, morto Merlino, lo spirito di lui ivi rimasto rispondeva di colà dentro alle altrui domande.

Egli (dalla sua tomba) rispose sempre a chiunque rivolgesse a lui domande sul passato o sul futuro.

Stanza 12

Più giorni son ch'in questo cimiterio⁵
venni di remotissimo paese,
perché circa il mio studio alto misterio
mi facesse Merlin meglio palese:
e perché ebbi vederti desiderio,
poi ci son stata oltre il disegno un mese;
che Merlin, che 'l ver sempre mi predisse,
termine al venir tuo questo dì fisse. -

Sono diversi giorni che mi trovo in questa cappella e sono venuta da un paese lontanissimo, affinché Merlino mi rivelasse i misteri relativi ai miei studi, ed anche per il desiderio di vederti.

Sono stata qui per un mese oltre il tempo che Merlino aveva predetto che saresti venuta.

Stanza 13

Stassi d'Amon la sbigottita figlia
tacita e fissa al ragionar di questa;
ed ha sì pieno il cor di meraviglia,
che non sa s'ella dorme o s'ella è desta:
e con rimesse e vergognose ciglia
(come quella che tutta era modesta)
rispose: - Di che merito son io,
ch'antiveggian profeti il venir mio ? -

La figlia d'Amone rimane sbigottita, muta e immobile mentre questa parla, ed ha il cuore così pieno di meraviglia che non sa se sta sognando o se è desta. Quindi con gli occhi bassi e vergognosi (infatti il suo temperamento era modesto), rispose: che meriti posseggo per cui i profeti prevedano il mio arrivo ?

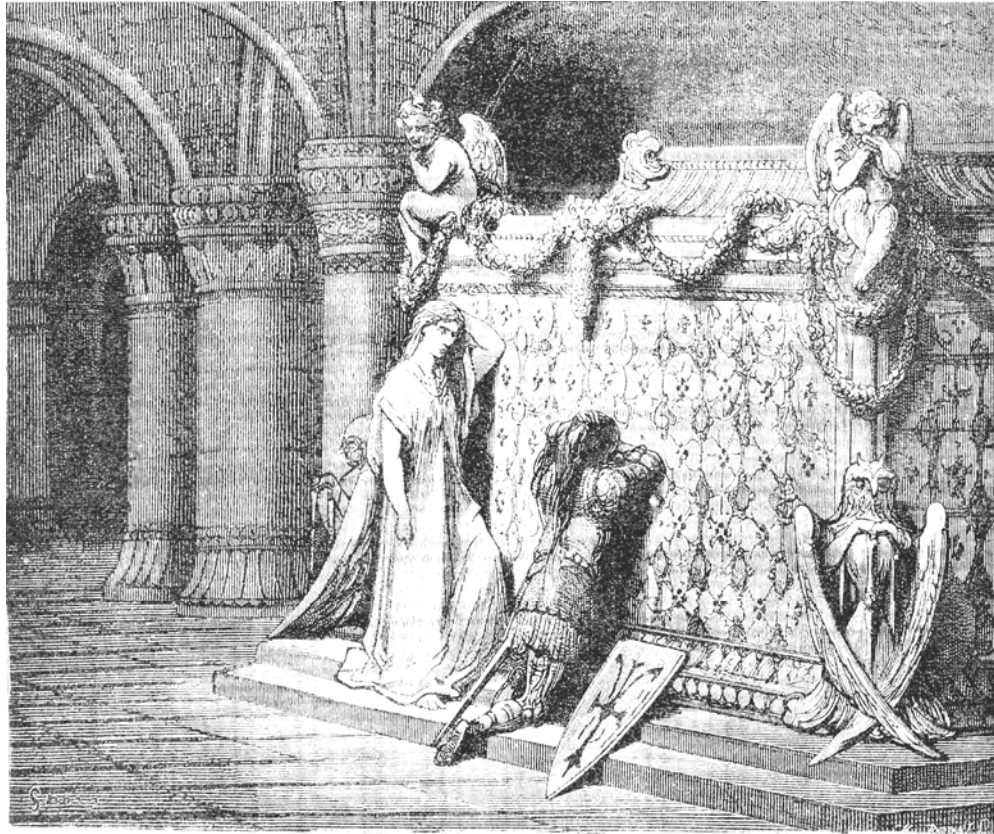
Stanza 14

E lieta de l'insolita avventura,
dietro alla Maga subito fu mossa,
che la condusse a quella sepoltura
che chiudeva di Merlin l'anima e l'ossa.
Era quell'arca d'una pietra dura,
lucida e tersa, e come fiamma rossa;
tal ch'alla stanza, ben che di sol priva,
dava splendore il lume che n'usciva.

E lieta dell'avventura insolita seguì subito la maga, che la condusse a quel sepolcro che racchiudeva l'anima e le ossa di Merlino.

Questo sepolcro era realizzato con pietra dura, lucida e pulita, e da essa usciva una luce splendente e rossa che illuminava tutta la stanza, anche se del tutto priva di luce proveniente dal sole.

⁵ *Cimiterio*, nella proprietà del vocabolo, denota *luogo di dormizione*; ed è voce che può convenire anche al sepolcro di un solo. L'Ariosto la usò sempre in questo senso.



Stanza 14.

Stanza 15

O che natura sia d'alcuni marmi
che muovin l'ombre a guisa di facelle,
o forza pur di suffumigi e carmi
e segni impressi all'osservate stelle
(come più questo verisimil parmi),
discopria lo splendor più cose belle
e di scoltura e di color, ch'intorno
il venerabil luogo aveano adorno.

O grazie alla natura di alcuni marmi che sembrano muovere le ombre come delle fiaccole, o a causa di vapori incantati (suffumigi) e formule magiche e segni (astrologici) presi dalle stelle osservate (e questa ipotesi mi sembra la più verosimile), quello splendore permetteva di scorgere molte sculture e dipinti che si trovavano in quel luogo venerabile.

Stanza 16

A pena ha Bradamante da la soglia
levato il piè ne la secreta cella,
che 'l vivo spirito da la morta spoglia
con chiarissima voce le favella:
- Favorisca Fortuna ogni tua voglia,
o casta e nobilissima donzella,
del cui ventre uscirà il seme fecondo
che onorar deve Italia e tutto il mondo.

Non appena Bradamante varcò con il piede la soglia della stanza, il vivo spirito dei morti resti (di Merlino) le parlano con voce chiarissima dicendo: la fortuna realizzi ogni

tuo desiderio, o donzella casta e nobile, dal cui ventre uscirà il fecondo seme che onorerà l'Italia e il mondo intero.

Stanza 17

L'antiquo sangue⁶ che venne da Troia,
per li duo miglior rivi in te commisto,
produrrà l'ornamento, il fior, la gioia
d'ogni lignaggio ch'abbia il sol mai visto
tra l'Indo e 'l Tago e 'l Nilo e la Danoia⁷,
tra quanto è 'n mezzo Antartico e Calisto.
Ne la progenie tua con sommi onori
saran marchesi, duci e imperatori⁸.

Il sangue proveniente dalla stirpe di Troia e riunite in te mescolato a quelli dei due migliori casati (quello di Chiaramonte e quello di Ruggiero), produrrà ornamento e gioia a tutti i nobili che abbiano mai visto la luce del sole dall'Indo, dal Tago, dal Nilo e dal Danubio, quindi comprese fra il polo sud (Antartico) e il polo nord (Calisto).
Fra i tuoi discendenti vi saranno marchesi, duchi e imperatori.

Stanza 18

I capitani e i cavallier robusti
quindi usciran, che col ferro e col senno
ricuperar tutti gli onor vetusti
de l'arme invitte alla sua Italia denno.
Quindi terran lo scettro i signor giusti,
che, come il savio Augusto e Numa fenno,
sotto il benigno e buon governo loro
ritorneran la prima età de l'oro.

Ci saranno anche capitani e cavalieri valorosi che con le armi e con il senno potranno recuperare gli antichi onori alle armi gloriose dell'Italia.
Quindi ci saranno anche sovrani giusti che, come fecero il savio Augusto e Numa, con il buon governo faranno tornare l'antica età dell'oro.

Stanza 19

Acciò dunque il voler del ciel si metta
in effetto per te, che di Ruggiero
t'ha per moglier fin da principio eletta,
segue animosamente il tuo sentiero;
che cosa non sarà che s'intrometta
da poterti turbar questo pensiero,
sì che non mandi al primo assalto in terra
quel rio ladron ch'ogni tuo ben ti serra. -

Perciò, affinché si realizzi la volontà che il cielo ha riservata a te, che Ruggiero ha scelta come sua futura moglie, prosegui con fermezza il tuo sentiero, poiché non esisterà nulla

⁶ *L'antiquo sangue*, ecc. Favoleggia col Bojardo che gli Estensi uscissero di sangue trojano.

⁷ I quattro fiumi nominati nel quinto verso (fra i quali la *Danoia* è il Danubio) indicano per la loro posizione i quattro punti cardinali del globo; e la voce *Calisto* in fine del sesto verso, relativa alla ninfa omonima, trasmutata, secondo i mitologi, in orsa e collocata in cielo, significa il *polo boreale*.

⁸ *D'imperatori*, notansi Otone IV del ramo Estense-Guelfo derivante per linea retta da Alberto Azzo II, Federico II e Lotario, dei quali più avanti.

che potrà impedire la realizzazione di questo disegno, e che non vinca al primo assalto quel malvagio ladrone (Atlante che tiene prigioniero Ruggiero) che trattiene il tuo amato.

Stanza 20

Tacque Merlino avendo così detto,
ed agio all'opre de la Maga diede,
ch'a Bradamante dimostrar l'aspetto
si preparava di ciascun suo erede.
Avea di spirti un gran numero eletto,
non so se da l'Inferno o da qual sede,
e tutti quelli in un luogo raccolti
sotto abiti diversi e vari volti.

Tacque poi Merlino dopo aver detto ciò, lasciando alla maga il compito di descrivere a Bradamante le caratteristiche della stirpe che da lei sarà generata.

Questa aveva fatto salire un gran numero di spirti non so se dall'inferno o da quale altra sede, li aveva radunati in quel luogo, vestiti in vario modo e con vari volti.

Stanza 21

Poi la donzella a sé richiama in chiesa,
là dove prima avea tirato un cerchio
che la potea capir tutta distesa,
ed avea un palmo ancora di superchio.
E perché da li spirti non sia offesa,
le fa d'un gran pentacolo⁹ coperchio;
e le dice che taccia e stia a mirarla:
poi scioglie il libro, e coi demoni parla.

Poi richiama la donzella nella chiesa dove poco prima aveva disegnato in terra un cerchio entro il quale essa poteva distendersi completamente, entrandovi e con il margine di un palmo.

Ed affinché non fosse importunata dagli spirti tracciò (con le mani) sopra di essa il simbolo di un pentagono, e le dice di tacere ed osservarla. Poi apre il libro e parla coi demoni.

Stanza 22

Eccovi fuor de la prima spelonca,
che gente intorno al sacro cerchio ingrossa;
ma, come vuole entrar, la via l'è tronca,
come lo cinga intorno muro e fossa.
In quella stanza, ove la bella conca
in sé chiudea del gran profeta l'ossa,
entravan l'ombre, poi ch'avean tre volte¹⁰
fatto d'intorno lor debite volte.

Ed ecco che fuori della prima grotta si raduna un gran numero di gente, ma se qualcuno di essi cerca di superare il sacro cerchio, ne è impedito come se esso fosse circondato da un muro ed un fosso.

⁹ Chiama *pentacolo*, ossia pentagono, una figura di cinque lati fatta di qualsiasi materia, impressa di segni o caratteri magici, e creduta difendere le persone dai cattivi effetti degli incantesimi.

¹⁰ *Tre volte*, numero solenne negl'incantesimi.

In quella stanza le ombre, dopo aver ruotato per tre volte intorno al bel sepolcro che racchiudeva le ossa del gran profeta, vi entravano dentro.

Stanza 23

- Se i nomi e i gesti di ciascun vo' dirti
(dicea l'incantatrice a Bradamante),
di questi ch'or per gl'incantati spirti,
prima che nati sien, ci sono avante,
non so veder quando abbia da espedirti;
che non basta una notte a cose tante:
sì ch'io te ne verrò scegliendo alcuno,
secondo il tempo, e che sarà oportuno.

Se dovessi descriverti i nomi e le gesta di ciascuno di essi (diceva l'incantatrice a Bradamante) che si sono resi visibili prima della loro nascita, non saprei quando potrei congedarti (espedirti). Non basterebbe una notte, e quindi ne sceglierò qualcuno a mio giudizio.

Stanza 24

Vedi quel primo che ti rassimiglia¹¹
ne' bei sembianti e nel giocondo aspetto:
capo in Italia fia di tua famiglia,
del seme di Ruggiero in te concetto.
Veder del sangue di Pontier¹² vermiglia
per mano di costui la terra aspetto,
e vendicato il tradimento e il torto
contra quei che gli avranno il padre morto¹³.

Guarda per primo quello che ti assomiglia nei lineamenti e nell'aspetto (Ruggeretto): sarà in Italia il capo della tua famiglia, e sarà concepito da te con il seme di Ruggiero. Mi attendo che per mano di costui la terra di Pontieri sarà arrossata con il sangue dei maganzesi, e sarà così vendicato il tradimento ed il torto contro quelli che gli uccideranno il padre (Ruggiero).

Stanza 25

Per opra di costui¹⁴ sarà deserto
il re de' Longobardi Desiderio:
d'Este e di Calaon per questo merto
il bel dominio avrà dal sommo Imperio.
Quel che gli è dietro, è il tuo nipote Uberto,
onor de l'arme e del paese esperio:
per costui contra Barbari difesa
più d'una volta fia la santa Chiesa.

¹¹ Il personaggio cui si allude è Ruggeretto, supposto futuro figlio di Bradamante.

¹² *Del sangue di Pontier* ecc. dei Maganzesi, castello di Pontieri (Ponthieu) in Piccardia.

¹³ Si finge che i Maganzesi abbiano ucciso il padre di Ruggeretto a tradimento, nel castello di Pontieri.

¹⁴ Si fa predire alla maga la parte che le vecchie tradizioni attribuivano al figlio di Bradamante, nell'impresa di Carlo Magno contro il longobardo re Desiderio; onde la remunerazione data a quel guerriero con la signoria dei due castelli sul Padovano nominati nel terzo verso. Le notizie genealogiche sugli Estensi, inserite in quasi tutto questo Canto, derivano per lo più dalle opinioni che correivano in quei tempi di caligine storica.

Per sua opera Desiderio, il re dei Longobardi, sarà sconfitto (deserto) e riceverà da Carlo Magno in premio il dominio dei due castelli di Calasone e d'Este. Dietro a lui c'è suo nipote Uberto (personaggio di fantasia, mai esistito), valoroso condottiero italiano (del paese esuperio, perché i greci chiamavano così l'Italia): per suo merito la santa chiesa fu più volte difesa dai barbari.

Stanza 26

Vedi qui Alberto¹⁵, invitto capitano
ch'ornerà di trofei tanti delubri:
Ugo il figlio è con lui, che di Milano
farà l'acquisto, e spiegherà i colubri¹⁶.
Azzo è quell'altro, a cui resterà in mano
dopo il fratello, il regno degli Insubri.
Ecco Albertazzo¹⁷, il cui savio consiglio
torrà d'Italia Berengario e il figlio;

Poi vedi Alberto (altro personaggio immaginario), valoroso capitano che ornerà con trofei tanti vessilli, ed Ugo, suo figlio, che conquisterà Milano togliendola ai Visconti (che nello stemma avevano un serpente, cioè un colubro).

Quell'altro è Azzo (personaggio storico) al quale, dopo il fratello, passerà il dominio del territorio milanese (abitato dagli insubri). Ecco poi Albertazzo (altro personaggio storico) che saggiamente consigliò Ottone e togliere l'Italia a Berengario ed a suo figlio.

Stanza 27

e sarà degno a cui Cesare Otone
Alda sua figlia, in matrimonio aggiunga.
Vedi un altro Ugo¹⁸: oh bella successione,
che dal patrio valor non si dislunga !
Costui sarà, che per giusta cagione
ai superbi Roman l'orgoglio emunga,
che 'l terzo Otone e il pontefice tolga
de le man loro, e 'l grave assedio sciolga.

E meriterà che Ottone gli conceda in matrimonio sua figlia Alda. Poi guarda Ugo, un altro (figlio di Albertazzo): che bella dinastia ! costui, per una giusta ragione sconfiggerà l'orgoglio dei romani, liberando Ottone III ed il pontefice dal cruento assedio che questi imponevano.

Stanza 28

Vedi Folco¹⁹, che par ch'al suo germano,
ciò che in Italia avea, tutto abbi dato,
e vada a possedere indi lontano
in mezzo agli Alamanni un gran ducato;

¹⁵ Gli espositori intendono qui un Alberto Visconti, che dicono aver liberata Milano dall'assedio postovi da Berengario I. Ma la storia non parla di questo assedio.

¹⁶ La frase *spiegherà i colubri* denota l'acquisto della signoria di Milano attribuito ad Ugo figliuol d'Alberto, giacché lo stemma dei Visconti rappresentava un serpe tortuoso.

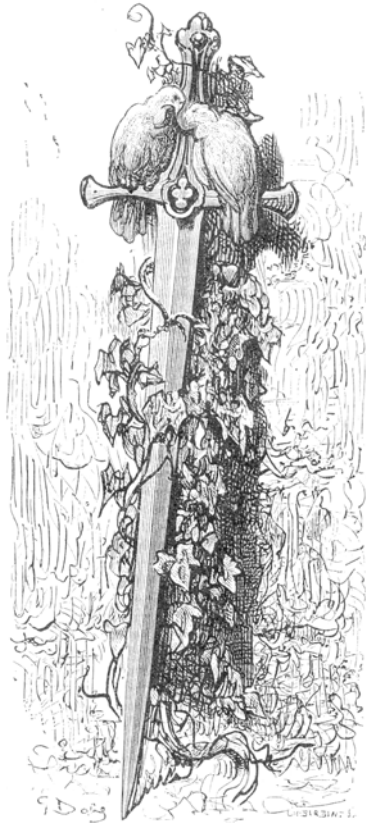
¹⁷ Il Poeta dà merito al consiglio di Albertazzo d'Este, per la discesa di Otone in Italia contro i Berengarii, e in ricompensa lo dice divenuto genero di quell'imperatore.

¹⁸ Albertazzo ebbe anche veramente un terzo figlio, chiamato Ugo, datogli da Garsenda dei principi del Maine; ma non si sa, per testimonianze autentiche, se operasse le imprese qui attribuitegli.

¹⁹ Non Folco, come fu detto, ma Guelfo suo fratello passò in Germania e vi continuò la casa dei Guelfi bavaresi. Il poeta dice che continuò invece la casa di Sansogna (Sassonia) ma è erraneo.

e dia alla casa di Sansogna mano,
che caduta sarà tutta da un lato;
e per la linea de la madre²⁰, erede,
con la progenie sua la terrà in piede.

E questo è Folco (figlio di Albertazzo, vedi stanza 26) che donò tutti i suoi possedimenti al fratello (germano) Ugo, ed andò in Sassonia a dare aiuto agli Alemanni ed a conquistare quel gran ducato, ed a continuarne la discendenza.



Stanza 29.

Stanza 29

Questo ch'or a nui viene è il secondo Azzo,
di cortesia più che di guerre amico,
tra dui figli, Bertoldo ed Albertazzo.
Vinto²¹ da l'un sarà il secondo Enrico,
e del sangue tedesco orribil guazzo
Parma vedrà per tutto il campo aprico:
de l'altro la contessa gloriosa,
saggia e casta Matilde, sarà sposa.

Questo che ora avanza è Azzo II (immaginario), incline più ai modi cortesi che alle guerre, seguito dai suoi due figli Bertoldo ed Albertazzo..

Uno dei due vincerà Enrico II spargendo molto sangue tedesco per tutto il territorio intorno a Parma, e l'altro sposerà la saggia e casta Matilde (contessa di Canossa).

²⁰ Allude alla famosa contessa Matilde. Questa fu sposa bensì di un Estense, ma non già di questo supposto Albertazzo; sposo suo fu Guelfo V duca di Baviera.

²¹ La battaglia accennata nei versi 4, 5, 6 intendesi essere la combattuta sul Parmigiano contro Enrico, qui detto II, da altri III, avverso ai papi per motivo delle investiture ecclesiastiche.

Stanza 30

Virtù il farà di tal connubio degno;
ch'a quella età non poca laude estimo
quasi di mezza Italia²² in dote il regno,
e la nipote aver d' Enrico primo.
Ecco di quel Bertoldo il caro pegno,
Rinaldo²³ tuo, ch'avrà l'onor opimo
d'aver la Chiesa de le man riscossa
de l'empio Federico Barbarossa.

E, malgrado la sua età (si sposò a 18 anni), meritò molte lodi per il suo comportamento di sposo avendo ricevuto in dote quasi mezza Italia, oltre alla nipote di Enrico I. Ecco, poi viene Bertoldo, il caro figlio del tuo Rinaldo, cui andrà il grande onore di aver liberato la Chiesa dalle mani dell'empio Federico Barbarossa.

Stanza 31

Ecco un altro Azzo²⁴, ed è quel che Verona
avrà in poter col suo bel tenitorio;
e sarà detto marchese d'Ancona
dal quarto Otone e dal secondo Onorio.
Lungo sarà s'io mostro ogni persona
del sangue tuo, ch'avrà del consistorio
il confalone, e s'io narro ogni impresa
vinta da lor per la romana Chiesa.

Ecco un altro Azzo (Azzo VII), che governerà su Verona e sul suo bel territorio, e che sarà investito del marchesato di Ancona da Ottone IV e da Onorio II. Sarà lungo l'elenco se dovrò mostrarti ogni tuo discendente che il comando delle forze papali (cioè che avrà la carica di gonfaloniere della Chiesa), e se devo narrarti ogni vittoria da loro riportata a vantaggio della Chiesa romana.

Stanza 32²⁵

Obizzo vedi e Folco, altri Azzi, altri Ughi,
ambi gli Enrichi, il figlio al padre a canto;
duo Guelfi, di quai l'uno Umbria soggiugghi,
e vesta di Spoleti il ducal manto.
Ecco che 'l sangue e le gran piaghe asciughi
d'Italia afflitta, e volga in riso il pianto:
di costui²⁶ parlo (e mostrolle Azzo quinto)
onde Ezellin fia rotto, preso, estinto.

²² Intende iperbolicamente per *mezza Italia* i vasti possedimenti della contessa Matilde, fra i quali il così detto Patrimonio di S. Pietro.

²³ Si allude agli avvenimenti seguiti regnando l'imperatore Federico I, avverso alla Chiesa romana, sconfitto poi dalla Lega Lombarda; e si attribuisce l'onore di quella vittoria al Rinaldo indicato nel sesto verso. Il primo Estense, di nome Rinaldo, nasceva da Azzo Novello, che lo dava ancor giovinetto in ostaggio all'imperatore nel 1239, poi lo perdeva prigioniero in Puglia nei 1251; e il Barbarossa era già morto nel 1190.

²⁴ L'Estense, che nel 1207 ebbe dal partito guelfo la podesteria di Verona, fu Azzo VI, il quale non senza molto sangue ghibellino la mutò in signoria. Nel 1208 egli ebbe da Innocenzo III, per sè e discendenti, il marchesato della Marca Anconitana.

²⁵ I fatti dei personaggi qui ricordati son poco noti, nè mette conto farne speciale menzione.

²⁶ L'Azzo qui detto V è veramente il VII. Si chiamò Azzo Novello, e fu uno dei capi dell'esercito che disfece Ezzelino da Romano e l'imperatore Federico II.

E vedi Obizzo, Folco, altri Azzi e altri Ughi, ambedue gli Enrichi, il figlio vicino al padre; i due Guelfi, uno dei quali soggiogò l'Umbria e vestì il manto di duca di Spoleto. Ecco colui che asciugò il sangue e le ferite dell'Italia facendola volgere dal pianto al riso, cioè questo (e le mostrò Azzo V) che sconfisse, catturò e uccise Ezzelino.

Stanza 33

Ezellino, immanissimo tiranno,
che fia creduto figlio del demonio,
farà, troncando i sudditi, tal danno,
e distruggendo il bel paese ausonio,
che pietosi apo lui stati saranno
Mario, Silla, Neron, Caio ed Antonio.
E Federico imperator secondo
fia per questo Azzo rotto e messo al fondo.

Ezzelino, feroce tiranno (della marca marchigiana), creduto figlio del demonio, fece tali danni uccidendo i suoi sudditi, che Mario, Silla, Nerone, Caio e Antonio possono essere considerati uomini pietosi se confrontati con lui.
Ed anche l'imperatore Federico II fu sconfitto ed ucciso da questo Azzo.

Stanza 34

Terrà costui con più felice scettro
la bella terra²⁷ che siede sul fiume,
dove chiamò con lacrimoso plettro
Febo il figliuol ch'avea mal retto il lume,
quando fu pianto²⁸ il fabuloso elettro,
e Cigno si vestì di bianche piume;
e questa di mille oblighi mercede
gli donerà l'Apostolica sede.

Questo governerà più felicemente sulla bella terra che costeggia il fiume (Ferrara), dove Febo (Apollo) pianse suonando con la lira suo figlio (Fetonte) che non aveva saputo governare il carro solare (il lume), e (le sue sorelle, le Eliadi) piansero lacrime di resina (elettro, perché erano state tramutate in pioppi), ed il re Cicno (amico di Fetonte) fu tramutato in cigno con le piume bianche.
E la sede apostolica gli donerà il dominio di Ferrara (questa) per compensare i mille servigi resigli.

Stanza 35

Dove lascio il fratel Aldrobandino²⁹ ?
che per dar al pontefice soccorso
contra Oton quarto e il campo ghibellino
che sarà presso al Campidoglio corso,
ed avrà preso ogni luogo vicino,

²⁷ Con tale perifrasi vuolsi denotare Ferrara sul Po, alludendo alla favola di Fetonte, precipitato in quel fiume.

²⁸ Le lagrime delle sorelle di Fetonte ivi accorse, divennero, secondo la favola, elettro (resina) che stilla dai pioppi, in cui esse furono convertite. Il sesto verso riguarda il re ligure Cigno, che lamentando egli pure Fetonte, fu tramutato nell'uccello omonimo.

²⁹ Quello che l'Ariosto in questa e nella seguente ottava dice d'Aldobrandino, fratello di Azzo VII, è pienamente conforme alla storia. Il volere in pegno persone per il denaro che si dava a prestito fu cosa non infrequente per gli usurai di quel tempo.

e posto agli Umbri e alli Piceni il morso;
né potendo prestargli aiuto senza
molto tesor, ne chiederà a Fiorenza;

E non dimentico poi suo fratello Aldobrandino che per dare soccorso al pontefice contro Ottone IV e le forze ghibelline, andò a Roma (al Campidoglio) conquistando tutto il territorio circostante e sottomettendo gli Umbri ed i Piceni. E non avendo abbastanza denaro per dargli aiuto, lo chiese a Firenze.

Stanza 36

e non avendo gioie o miglior pegni,
per sicurtà daralle il frate in mano.
Spiegherà i suoi vittoriosi segni,
e romperà l'esercito germano;
in seggio riporrà la Chiesa, e degni
darà supplici ai conti di Celano;
ed al servizio del sommo Pastore
finirà gli anni suoi nel più bel fiore.

E non avendo migliori garanzie da dar loro, lasciò ad essi in pegno suo fratello (Azzo VII). Spiegherà i suoi vittoriosi vessilli e sconfiggerà l'esercito tedesco: rimetterà sul trono la Chiesa e infliggerà meritate punizioni ai conti di Celano; e finirà i suoi anni, ancora giovane, al servizio del sommo pontefice.



Stanza 37.

Stanza 37

Ed Azzo, il suo fratel, lascerà erede
del dominio d'Ancona e di Pisauro³⁰,
d'ogni città che da Troento siede
tra il mare e l'Apennin fin all'Isauro,
e di grandezza d'animo e di fede,
e di virtù, miglior che gemme ed auro:
che dona e tosse ogn'altro ben Fortuna;
sol in virtù non ha possanza alcuna.

E lascerà Azzo, suo fratello, erede del dominio di Ancona e di Pesaro, e di ogni città compresa fra Tronto, il mare e l'appennino fino all'Isauro. La grandezza d'animo la fede, sono più preziose delle gemme e dell'oro: la fortuna che dona e toglie tutti i beni, non ha però alcun potere su tali virtù (tanto sono grandi).

³⁰ *Pisauro* è Pesaro; *Troento* è il Trento che ha foce nell'Adriatico, dove sbocca anche l'Isauro, fiume dell'Umbria e per il tratto di paese circoscritto nel terzo e nel quarto verso, s'intende il marchesato di Ancona.

Stanza 38

Vedi Rinaldo³¹, in cui non minor raggio
splenderà di valor, pur che non sia
a tanta esaltazion del bel lignaggio
Morte o Fortuna invidiosa e ria.
Udirne il duol fin qui da Napoli aggio,
dove del padre allor statico fia.
Or Obizzo ne vien, che giovinetto
dopo l'avo sarà principe eletto.

Vedi Rinaldo che non possiederà minor valore grazie all'appartenenza ad una famiglia così illustre, se non a causa della morte o della fortuna invidiosa e malvagia. Se ne udrà il dolore fin qui da Napoli, dove si trovava ostaggio del padre.
Ecco poi venire Obizzo che, ancor giovinetto, sarà eletto principe succedendo al padre .



Stanza 38.

Stanza 39

Al bel dominio accrescerà costui
Reggio giocondo, e Modona feroce.
Tal sarà il suo valor, che signor lui³²
domanderanno i populi a una voce.
Vedi Azzo sesto³³, un de' figliuoli sui,
confalonier de la cristiana croce:
avrà il ducato d'Andria con la figlia
del secondo re Carlo di Siciglia.

³¹ Rinaldo, figlio di Azzo Novello: morì di veleno.

³² Obizzo, figlio naturale di Rinaldo, ma legittimato, successe all'avo nel dominio di Ferrara l'anno 1264. Nel 1288 acquistò Modena, nell'anno seguente Reggio; e allora fu il colmo della potenza della casa d'Este. Morì in Ferrara nel 1293.

³³ Quest'Azzo è l'VIII, non il VI; e credesi aver comandato la crociata bandita dall' angioino Carlo II.

Al bel dominio (di Ferrara), egli aggiungerà la spensierata Reggio e la feroce Modena. Sarà tale il suo valore che i sudditi lo invocheranno come loro signore. Vedi Azzo VI, uno dei suoi figli, confaloniere della croce cristiana (cioè comandante delle truppe papali): avrà il ducato di Andria e la figlia (Beatrice) del re Carlo II di Sicilia.

Stanza 40³⁴

Vedi in un bello ed amichevol groppo
de li principi illustri l'eccellenza:
Obizzo, Aldrobandin, Nicolò zoppo,
Alberto, d'amor pieno e di clemenza.
Io tacerò, per non tenerti troppo,
come al bel regno aggiungeran Favenza,
e con maggior fermezza Adria, che valse
da sé nomar l'indomite acque salse;

Ecco poi un gruppo bello ed ammirevole di principi illustri ed eccellenti: Obizzo, Aldobrandino, Nicolò lo zoppo, Alberto, pieno di amore e di clemenza. Non ti racconterò, per non dilungarmi troppo, come aggiungeranno Faenza al loro bel regno, e con maggiore stabilità (di quella di Nicolò II che se la fece togliere dai Visconti) aggiungeranno anche Adria, che con la sua denominazione dette il nome al mare indomito (l'adriatico).

Stanza 41

Come la terra, il cui produr di rose³⁵
le diè piacevol nome in greche voci,
e la città³⁶ ch'in mezzo alle piscose
paludi, del Po teme ambe le foci,
dove abitan le genti disiose
che 'l mar si turbi e sieno i venti atroci.
Taccio d'Argenta, di Lugo e di mille
altre castella e popolose ville.

Così come (più stabilmente di Faenza) conquistarono la terra che prese il piacevole nome da un vocabolo greco (Rovigo, dal greco rosa), e la città (Comacchio) compresa fra le due foci del Po, abitate da genti che sperano che il mare divenga mosso ed i venti impetuosi (affinchè il pesce venga spinto verso le foci del Po, per poter pescare). Per non parlare poi d'Argenta, di Lugo, e di mille altri castelli e città popolose.

Stanza 42

Ve' Nicolò³⁷, che tenero fanciullo
il popul crea signor de la sua terra,
e di Tideo fa il pensier vano e nullo,

³⁴ A meglio dichiarare il gruppo dei principi Estensi accennato in questa Stanza, è d'uopo avvertire che, oltre Azzo VIII, nacque da Obizzo un *Aldovrandino*, pretendente alla signoria di Ferrara, il quale vendè per denaro i suoi diritti al papa nel 1319, e morì in Bologna nel 1328.

³⁵ Dalla voce greca *Rhodon* (rosa) si fa derivare il latino *Rhodigium* (Rovigo) per l'abbondanza di rose che ne' suoi dintorni dicesi ai trovasse.

³⁶ S'intende qui Comacchio, città posta in mezzo a paludi fra due rami del Po; ed è abitata da pescatori, a cui giova il mare turbato per l'esercizio dell'arte loro.

³⁷ È questi Niccolò III, figlio e successore di Alberto, al quale Tideo conte di Conio tentò usurpare lo Stato, ma senza riuscita. Fu anche podestà di Milano, dove morì nel 1441.

che contra lui le civil arme afferra.
Sarà di questo il pueril trastullo
sudar nel ferro e travagliarsi in guerra;
e da lo studio del tempo primiero
il fior riuscirà d'ogni guerriero.

Vedi Nicolò (Nicolò III) che il popolo elegge suo signore (a soli nove anni il popolo lo accamò successore legittimo del padre), e che ebbe la meglio su Tideo che tentò invano di vincerlo in guerra.

Questo fanciullo si impegnò vittoriosamente nelle armi malgrado fosse così giovane, e divenne un valoroso guerriero.

Stanza 43

Farà de' suoi ribelli uscire a voto
ogni disegno, e lor tornare in danno;
ed ogni stratagemma avrà sì noto,
che sarà duro il poter fargli inganno.
Tardi di questo s'avedrà il terzo Oto³⁸,
e di Reggio e di Parma aspro tiranno,
che da costui spogliato a un tempo fia
e del dominio e de la vita ria.

Renderà vano il tentativo dei ribelli, e volgerà a loro danno ogni loro disegno ed ogni loro stratagemma prevedendo ogni loro mossa. Il terzo Oto (Ottobono Terzi), tiranno di Reggio e di Parma, se ne accorgerà troppo tardi e ne uscirà sconfitto ed ucciso.

Stanza 44

Avrà il bel regno poi sempre augumento
senza torcer mai piè dal camin dritto;
né ad alcuno farà mai nocumento,
da cui prima non sia d'ingiuria afflito:
ed è per questo il gran Motor contento
che non gli sia alcun termine prescritto:
ma duri prosperando in meglio sempre,
fin che si volga il ciel ne le sue tempre.

Il suo bel regno si accrescerà sempre e manterrà sempre la sua retta condotta senza recare mai danno ad alcuno senza aver prima sofferto una grave ingiuria.

Ed è per ciò che la divina provvidenza sarà contenta di lui e non gli pose alcun termine facendolo prosperare sempre più fintanto che il cielo compirà i suoi eterni giri.

Stanza 45

Vedi Leonello³⁹, e vedi il primo duce,
fama de la sua età, l'inclito Borso,
che siede in pace, e più trionfo adduce
di quanti in altrui terre abbino corso.
Chiuderà Marte ove non veggia luce,
e stringerà al Furor le mani al dorso.

³⁸ Otone dei Terzi, uno dei tirannelli lombardi, procacciò esso pure di togliere la signoria a Niccolò, e restò ucciso presso Rubiera.

³⁹ Leonello e Borso, naturali. Ercole e Sigismondo, legittimi, vennero di Niccolò III, che volle suo successore il primo, e dopo lui Borso.

Di questo signor splendido ogni intento
sarà che 'l popul suo viva contento.

Vedi ora Leonello, e l'inclito Borso famoso ai suoi tempi) e primo duca della casa d'Este, che governa in pace con maggior gloria di quanti abbiano mai governato su terre appartenute ad altri.

Chiuderà Marte (cioè in pace, senza far guerra) in in un posto buio, con le mani incatenate nel dorso come il Furore (nell'Eneide di Virgilio). Ogni iniziativa di questo splendido signore produrrà felicità per il suo popolo.

Stanza 46

Ercole⁴⁰ or vien, ch'al suo vicin rinfaccia,
col piè mezzo arso e con quei debil passi,
come a Budrio col petto e con la faccia
il campo volto in fuga gli fermassi;
non perché in premio poi guerra gli faccia,
né, per cacciarlo, fin nel Barco passi.
Questo è il signor, di cui non so esplicarme
se fia maggior la gloria o in pace o in arme.

Poi viene Ercole I (successo a Borso), che rinfaccia continuamente al suo vicino (i veneziani), con il piede rovinato e la sua zoppa andatura, come fosse stato da questi attaccato e respinto fino alla tenuta estense del Barco, malgrado Borso li avesse aiutati a sconfiggere i loro nemici.

Questo è il signore di cui non so se fosse stata maggiore la gloria durante i periodi di pace o in guerra.

Stanza 47

Terran Pugliesi, Calabri e Lucani
de' gesti di costui⁴¹ lunga memoria,
là dove avrà dal Re de' Catalani
di pugna singular la prima gloria;
e nome tra gl'invitti capitani
s'acquisterà con più d'una vittoria:
avrà per sua virtù la signoria,
più di trenta anni⁴² a lui debita pria.

I pugliesi, i calabresi, ed i lucani conserveranno lunga memoria delle sua gesta, quando al servizio del re dei catalani (Alfonso I, re di Napoli, di Aragona e di Catalogna) ottenne la sua prima vittoria in un duello, e si guadagnò gloria con molte altre vittorie. E per i suoi meriti otterrà la signoria che gli sarebbe spettata già da trent'anni prima.

⁴⁰ Ercole, primo di nome, e secondo duca di Ferrara, nacque nel 1431. Sostenne guerra mossagli dai limitrofi Veneziani, ai quali, negli anni della preceduta amicizia, fu difensore personalmente, sebbene impedito di un piede, contro il re di Germania che gli avea vinti e fuggati a Budrio, castello situato nel Bolognese; e in questa guerra, ch' eglino fecero ad Ercole, lo strinsero fin sotto le mura di Ferrara in luogo dette il *Barco*.

⁴¹ Ercole nella sua giovinezza militò con gloria per Alfonso d'Aragona re di Napoli.

⁴² Ercole, come maggior nato e legittimo, avrebbe dovuto succedere direttamente al padre: ma il regno novenne di Leonello, col 21 anno e più del regno di Borso, gli ritardarono la successione per oltre 30 anni.



Stanza 47.

Stanza 48⁴³

E quanto più aver obbligo si possa
a principe, sua terra avrà a costui;
non perché fia de le paludi mossa
tra campi fertilissimi da lui;
non perché la farà con muro e fossa
meglio capace a' cittadini sui,
e l'ornarà di templi e di palagi,
di piazze, di teatri e di mille agi;

E la sua terra (i suoi sudditi) dovranno tributare a lui quanto più obbligo sia possibile, non perché da palude fu da lui trasformata in terra fertile, non perché con mura e fossati la renderà più sicura per i suoi cittadini, non perché la ornerà di palazzi, templi, piazze, teatri e mille comodità;

⁴³ Parlasi dei benefizj fatti da Ercole ai Ferraresi, con asciugare paludi, convertendole in fertili campagne, ampliare la città, fortificarla, adornarla, ecc. Ercole seppe anche difendere Ferrara contro i Veneziani, e la mantenne pacifica ed illesa nella guerra portata in Italia da Carlo VIII re di Francia nel 1494.

Stanza 49

non perché dagli artigli de l'audace
aligero Leon terrà difesa;
non perché, quando la gallica face
per tutto avrà la bella Italia accesa,
si starà sola col suo stato in pace,
e dal timore e dai tributi illesa:
non sì per questi ed altri benefici
saran sue genti ad Ercol debitrici:

non perché la difenderà dagli artigli del leone alato (che compare sul vessillo di Venezia), non perché quando i francesi (con Carlo VIII) conquistarono tutta l'Italia, egli riuscì a farla rimanere neutrale e ad evitarle di pagare tributi. Non per questi ed altri benefici i sudditi dovranno essere debitori ad Ercole (Ercole I d'Este).

Stanza 50

quanto che darà lor l'inclita prole,
il giusto Alfonso⁴⁴ e Ippolito benigno,
che saran quai l'antiqua fama suole
narrar de' figli⁴⁵ del Tindareo cigno,
ch'alternamente si privan del sole
per trar l'un l'altro de l'aer maligno.
Sarà ciascuno d'essi e pronto e forte
l'altro salvar con sua perpetua morte.

Quanto invece per l'inclita discendenza che darà loro: il giusto Alfonso (Alfonso I successo al padre Ercole I nel governo di Ferrara) ed il benevolo Ippolito (Ippolito d'Este, fratello di Alfonso, a cui l'Ariosto dedica l'Orlando furioso). Essi uguaglieranno l'antico mito dei figli del Tindareo cigno, che rimasero a turno privi della luce del sole allo scopo di salvare l'altro dalla morte.

Ciascuno dei due sarà pronto a sacrificarsi valorosamente per evitare la morte dell'altro.

Stanza 51

Il grande amor di questa bella coppia
renderà il popul suo via più sicuro,
che se, per opra di Vulcan, di doppia
cinta di ferro avesse intorno il muro.
Alfonso è quel che col saper accoppia
sì la bontà, ch'al secolo futuro
la gente crederà che sia dal cielo
tornata Astrea⁴⁶ dove può il caldo e il gielo.

⁴⁴ Alfonso I, figlio di Ercole, nato nel 1476, salì al principato nel 1505, e lo tenne fino al 1534, anno della sua morte. Ippolito, di cui nella St. 3 del Canto I, nacque nel 1479, fu cardinale nel 1493, maneggiò le armi nella lega di Cambrai, e morì in Ferrara nel 1529.

⁴⁵ Paragona l'affezione reciproca fra Ercole e Alfonso a quella ch'ebbero l'uno per l'altro Castore e Polluce, figli mitologici di Leda nata da Tindaro e da Giove, convertitosi per essa in Cigno affezione non mai disciolta, giacché ottennero da Giove di restare a vicenda privi del sole (di vita) per trarsi anche a vicenda dall'aere maligno (da morte).

⁴⁶ *Astrea*, figlia di Giove, è la *Giustizia* ritiratasi in cielo per la malvagità degli uomini, e questa per la bontà di Alfonso si crederà ritornata in terra.

Il grande amore che esprimerà questa bella coppia renderà il loro popolo sempre più sicuro, di quanto lo sarebbe se per opera di Vulcano fosse stata eretta intorno alle loro terre una doppia cinta di mura di ferro.

Ed Alfonso accoppiando la sua saggezza alla sua bontà farà credere alla gente che Astra (dea della giustizia) sia tornata dal cielo sulla terra, dove esistono il caldo ed il gelo.

Stanza 52

A grande uopo gli fia l'esser prudente,
e di valore assimigliarsi al padre;
che si ritroverà⁴⁷, con poca gente,
da un lato aver le veneziane squadre,
colei dall'altro, che più giustamente
non so se devrà dir matrigna o madre;
ma se per madre, a lui poco più pia,
che Medea ai figli o Progne stata sia.

La sua naturale prudenza, simile a quella di suo padre, gli tornerà utile quando con pochi armati dovrà fronteggiare da un lato l'esercito veneziano e dall'altro colei che non so se definire matrigna o madre (la Chiesa). Ma se madre, uguagliò il comportamento di Medea e Progne (che uccisero i loro figli).

Stanza 53

E quante volte uscirà giorno o notte
col suo popul fedel fuor de la terra,
tante sconfitte e memorabil rotte
darà a' nimici o per acqua o per terra.
Le genti di Romagna mal condotte,
contra i vicini e lor già amici, in guerra⁴⁸,
se n'avedranno, insanguinando il suolo
che serra il Po, Santerno e Zanniolo.

Ed ogni volta che uscirà, sia di giorno che di notte, con il suo popolo fuori dai suoi confini, infliggerà memorabili sconfitte ai suoi nemici, sia per mare che per terra.

Le genti di Romagna mal guidate in guerra, contro i loro amici vicini, se ne accorgeranno quando insanguineranno il suolo compreso fra il Po, Santerno e Zanniolo.

Stanza 54

Nei medesmi confini anco saprallo
del gran Pastore il mercenario Ispano,
che gli avrà dopo con poco intervallo
la Bastia⁴⁹ tolta, e morto il castellano,
quando l'avrà già preso; e per tal fallo
non fia, dal minor fante al capitano,
che del racquisto e del presidio ucciso

⁴⁷ Alfonso, entrato nella lega di Cambrai promossa da Giulio II, vinse i Veneti nel 1509 alla Polesella. Quando Giulio nell'anno appresso si distaccò dalla lega, voleva che Alfonso combattesse pei Veneti; al che rifiutatosi il duca, Giulio gli venne addosso con le armi spirituali e le temporali; e così Alfonso si trovò alle prese da un lato col Veneti, e dall'altro col capo della Chiesa romana.

⁴⁸ Per effetto di questa guerra, i Romagnuoli insorsero contro Alfonso, unendosi alle genti del papa; e furono sconfitti tra il Po e il Santerno, fiume d'Imola, presso il canale Zanniolo.

⁴⁹ Poco dopo quella rotta, gli Spagnuoli assoldati dal papa presero ad Alfonso un fortilizio detto *Bastia*, che guardava il passo del Primaro; e dopo fatto prigioniero il castellano, lo uccisero. Per tal violazione delle leggi di guerra, i Ferraresi riacquistando poi la Bastia, ne passarono a filo di spada tutto il presidio.

a Roma riportar possa l'aviso.

Stanza 55⁵⁰

Costui sarà, col senno e con la lancia,
ch'avrà l'onor, nei campi di Romagna,
d'aver dato all'esercito di Francia
la gran vittoria contra Iulio e Spagna.
Nuoteranno i destrier fin alla pancia
nel sangue uman per tutta la campagna;
ch'a sepelire il popul verrà manco
tedesco, ispano, greco, italo, e franco.

Sarà lui, con il senno e con la lancia, che avrà l'onore di partare alla vittoria l'esercito francese, nel territorio di Romagna, contro il papa Giulio II e la Spagna. I destrieri nuoteranno dappertutto nel sangue umano fino alla pancia, che al popolo non basterà il terreno per seppellire tedeschi, spagnoli, greci, italiani e francesi.

Stanza 56⁵¹

Quel ch'in pontificale abito imprime
del purpureo capel la sacra chioma,
è il liberal, magnanimo, sublime,
gran cardinal de la Chiesa di Roma
Ippolito, ch'a prose, a versi, a rime
darà materia eterna in ogni idioma;
la cui fiorita età vuole il ciel iusto
ch'abbia un Maron, come un altro ebbe Augusto.

Colui che ricopre con abito di pontefice la sacra chioma di capelli rossi, è il magnanimo, liberale, sublime cardinale della Chiesa di Roma, Ippolito. Che fornirà materia per comporre eternamente, in prosa, in versi, in rima, narrazioni delle sue gesta. Il cielo giusto dette ai nostri fiorenti tempi un Marone (allude a Virgilio paragonandolo a sé stesso) come in altri tempi ebbe Augusto.

Stanza 57

Adornerà la sua progenie bella,
come orna il sol la machina del mondo
molto più de la luna e d'ogni stella;
ch'ogn'altro lume a lui sempre è secondo.
Costui⁵² con pochi a piedi e meno in sella
veggio uscir mesto, e poi tornar iocondo;
che quindici galee mena captive,
oltra mill'altri legni alle sue rive.

⁵⁰ Accenna la giornata di Ravenna, combattuta nella Pasqua del 1512, ove insieme coi Tedeschi, Spagnuoli, Italiani e Francesi, erano anche Albanesi nelle schiere dei Veneti.

⁵¹ Diffondesi il Poeta in elogi al cardinale Ippolito seniore, che tenne le sedi arcivescovili di Strigonia e di Agria in Ungheria, di Milano, di Capua, la vescovile di Ferrara, e quella di Modena a titolo di commenda.

⁵² Allude alla sconfitta che il cardinale Ippolito, con soli 300 cavalieri e poco più di fanti, diede presso Volano ai Veneti. *Mesto* usciva Ippolito a quella impresa, per la tenuità di sue forze; e ne tornò *giocondo* della non sperata vittoria.

Egli adorerà la sua bella discendenza come il sole illumina il mondo, molto più della luna e di ogni stella, e ogni lume sarà al suo confronto sempre più debole.
Egli con pochi (soldati) a piedi e molti a cavallo vedo partir preoccupato e ritornare felice, con quindici galee catturate e oltre mille altre barche (minori).

Stanza 58

Vedi poi l'uno e l'altro Sigismondo⁵³.
Vedi d'Alfonso⁵⁴ i cinque figli cari,
alla cui fama ostar, che di sé il mondo
non empia, i monti non potran né i mari:
gener del re di Francia, Ercol secondo
è l'un; quest'altro (acciò tutti gl'impari)
Ippolito è, che non con minor raggio
che 'l zio, risplenderà nel suo lignaggio;

Vedi poi l'uno e l'altro Sigismondo (il fratello ed il figlio di Ercole I), vedi i cinque amati figli di Alfonso (Ercole II, Ippolito II, Francesco, Alfonso e Alfonsino, come viene specificato poi), ai quali il mondo non potrà impedire che conquistino (empiano di sé) i monti e i mari.

Uno, Ercole II è genero del re di Francia, quest'altro (affinchè lo conoscano tutti) è Ippolito che manterrà alto l'onore della sua famiglia, non meno di suo zio.

Stanza 59

Francesco, il terzo; Alfonsi gli altri dui
ambi son detti. Or, come io dissi prima,
s'ho da mostrarti ogni tuo ramo, il cui
valor la stirpe sua tanto sublima,
bisognerà che si rischiari e abbui
più volte prima il ciel, ch'io te li esprima:
e sarà tempo ormai, quando ti piaccia,
ch'io dia licenza all'ombre e ch'io mi taccia. -

Il terzo è Francesco, e gli altri due si chiamano entrambi Alfonso. Ora, come già ti ho detto prima, se devo mostrarti ogni tuo discendente che porterà onore alla tua stirpe, sarà necessario che più volte il cielo si rischiari e si scurisca, prima che io abbia terminato.

E' quindi tempo, se lo permetti, che io congedi queste ombre e che finisca di parlare.

Stanza 60

Così con volontà de la donzella
la dotta incantatrice il libro chiuse.
Tutti gli spirti allora ne la cella
spariro in fretta, ove eran l'ossa chiuse.
Qui Bradamante, poi che la favella
le fu concessa usar, la bocca schiuse,
e domandò: - Chi son li dua⁵⁵ sì tristi,

⁵³ Di questi due Sigismondi uno era fratello, l'altro figliuolo del duca Ercole; e il primo di questi fu stipite di marchesi di San Martino.

⁵⁴ Alfonso ebbe tre figli maschi da Lucrezia Borgia; *Ercole* che gli successe nel ducato, e sposò Renata di Francia; Ippolito II cardinale, noto sotto il nome di cardinal di Ferrara, e Francesco: due ne ebbe da Laura Dianti sua favorita, Alfonso e Alfonsino.

che tra Ippolito e Alfonso abbiamo visti ?

Così, d'accordo con la donzella, la dotta incantatrice richiuse il libro, e tutti gli spiriti rientrarono rapidamente entro l'urna in cui erano racchiuse le ossa (di Merlino).

Qui Bradamante, quando fu in grado di parlare nuovamente, domandò: Chi sono quei due così mesti che ho visto fra Ippolito ed Alfonso ? (Erano Giulio e Ferrante, fratelli di Ippolito ed Alfonso, contro i quali cospirarono).

Stanza 61

Veniano sospirando, e gli occhi bassi
parean tener d'ogni baldanza privi;
e gir lontan da loro io vedea i passi
dei frati sì, che ne pareano schivi. -
Parve ch'a tal domanda si cangiassi
la maga in viso, e fe' degli occhi rivi,
e gridò: - Ah sfortunati, a quanta pena
lungo istigar d'uomini rei vi mena !

Avanzavano sospirando, con gli occhi bassi e privi di ogni baldanza, e che camminavano tenendosi lontani dai fratelli. A tale domanda la maga cambia atteggiamento, le si inumidiscono gli occhi, e grida: Ah, sfortunati, quanta pena vi procurò l'istigazione degli uomini ! (cioè degli aristocratici e cortigiani che li convinsero a congiurare).

Stanza 62

O bona prole, o degna d'Ercol buono,
non vinca il lor fallir vostra bontade:
di vostro sangue i miseri pur sono;
qui ceda la iustizia alla pietade. -
Indi soggiunse con più basso suono:
- Di ciò dirti più inanzi non accade.
Statti col dolce in bocca; e non ti doglia
ch'amareggiare al fin non te la voglia.

O buona discendenza, degna del buon Ercole, il loro errore non abbia la meglio sulla vostra bontà: quei miseri dopotutto sono del vostro sangue; la pietà abbia la meglio sulla giustizia.

Non voglio dirti altro. Rimani con il dolce in bocca e non dolerti se non voglio amareggiarti di più.

Stanza 63

Tosto che spunti in ciel la prima luce,
piglierai meco la più dritta via
ch'al lucente castel d'acciai' conduce,
dove Ruggier vive in altrui balia.
Io tanto ti sarò compagna e duce,
che tu sia fuor de l'aspra selva ria:
t'insegnerò, poi che saren sul mare,
sì ben la via, che non potresti errare. -

⁵⁵ I due qui mentovati sono Giulio e Ferdinando, fratelli di Alfonso I, cospiratori contro di esso per altrui istigazione, e condannati a morte. La pena fu poi commutata in carcere perpetuo, ove Ferdinando morì nel 1540; e Giulio, graziato della libertà da Alfonso II, cessò di vivere nel 1561.

Prima che spunti l'alba riprenderai con me la giusta via che conduce al lucente castello d'acciaio, dove è tenuto prigioniero Ruggiero.
Io ti indicherò la via e rimarrò con te conducendoti fuori della selva oscura e selvaggia.
Non appena giungeremo al mare ti indicherò poi come proseguire senza pericolo che tu possa sbagliare strada.

Stanza 64

Quivi l'audace giovane rimase
tutta la notte, e gran pezzo ne spese
a parlar con Merlin, che le suase
rendersi tosto al suo Ruggier cortese.
Lasciò di poi le sotterranee case,
che di nuovo splendor l'aria s'accese,
per un camin gran spazio oscuro e cieco,
avendo la spirtal femmina seco.

La giovane audace rimase lì per tutta la notte, spendendo molto tempo a parlare con Merlino che la convinse a raggiungere rapidamente il suo cortese Ruggiero.
Non appena il cielo si rischiarò lasciò la caverna attraversando un lungo corridoio oscuro, e accompagnata dalla maga Melissa che aveva contatti così stretti con gli spiriti.

Stanza 65

E riuscì in un burrone ascoso
tra monti inaccessibili alle genti;
e tutto 'l dì senza pigliar riposo
saliron balze e traversar torrenti.
E perché men l'andar fosse noioso,
di piacevoli e bei ragionamenti,
di quel che fu più conferir soave,
l'aspro camin facean parer men grave:

Ed uscirono arrivando ad un burrone nascosto fra i monti ed inaccessibile, e camminarono tutto il giorno attraversando balze e torrenti. E per rendere meno noioso il cammino, parlavano fra loro con belli e piacevoli ragionamenti.

Stanza 66

di quali era però la maggior parte,
ch'a Bradamante vien la dotta maga
mostrando con che astuzia e con qual arte
proceder de', se di Ruggiero è vaga.
- Se tu fossi (dicea) Pallade o Marte,
e conducessi gente alla tua paga
più che non ha il re Carlo e il re Agramante,
non dureresti contra il negromante;

La maggior parte dei quali però riguardava i consigli che la dotta maga suggeriva a Bradamante, e quali astuzie e sotterfugi doveva seguire se voleva liberare Ruggiero.
Se tu fossi, le diceva, Pallade o Marte, ed avessi al tuo servizio più soldati del re Carlo o di Agramante, non ce la faresti a vincere il mago.

Stanza 67

che oltre che d'acciar murata sia
la rocca inespugnabile, e tant'alta;
oltre che 'l suo destrier si faccia via
per mezzo l'aria, ove galoppa e salta;
ha lo scudo mortal, che come pria
si scopre, il suo splendor sì gli occhi assalta,
la vista tolle, e tanto occupa i sensi,
che come morto rimaner conviensi.

Oltre alla rocca inespugnabile con mura d'acciaio, e tanto alta che solo il suo destriero può superare volando e galoppando per l'aria, egli ha uno scudo mortale che non appena lo scopre con il suo splendore abbacina talmente gli occhi da togliere la vista e fa rimanere privi di sensi, come morti.

Stanza 68

E se forse ti pensi che ti vaglia
combattendo tener serrati gli occhi,
come potrai saper ne la battaglia
quando ti schivi, o l'avversario tocchi ?
Ma per fuggire il lume ch'abbarbaglia,
e gli altri incanti di colui far sciocchi,
ti mostrerò un rimedio, una via presta;
né altra in tutto 'l mondo è se non questa.

E se forse pensi di poter combattere tendoli chiusi, come potrai renderti conto durante la battaglia da quale parte arrivino i colpi dell'avversario per evitarli ?
Ma per sfuggire alla luce che abbarbaglia, e sfuggire agli altri incantamenti, ti mostrerò un rimedio rapido ed unico al mondo.

Stanza 69

Il re Agramante d'Africa uno anello,
che fu rubato in India a una regina,
ha dato a un suo baron detto Brunello,
che poche miglia inanzi ne camina;
di tal virtù, che chi nel dito ha quello,
contra il mal degl'incanti ha medicina.
Sa de furti e d'inganni Brunel, quanto
colui, che tien Ruggier, sappia d'incanto.

Il re africano Agramante dette ad un suo barone chiamato Brunello, un anello che fu rubato in India ad una regina; e che si trova sul nostro cammino, poco innanzi a noi. Chi ha al dito quell'anello è invincibile (ha cioè la medicina contro ogni incantesimo. Inoltre se l'anello è tenuto in bocca, rende invisibili).
Brunello conosce tanti furti ed inganni quanto quel mago che tiene prigioniero Ruggiero.

Stanza 70

Questo Brunel sì pratico e sì astuto,
come io ti dico, è dal suo re mandato
acciò che col suo ingegno e con l'aiuto
di questo anello, in tal cose provato,

di quella rocca dove è ritenuto,
traggia Ruggier, che così s'è vantato,
ed ha così promesso al suo signore,
a cui Ruggiero è più d'ogn'altro a core.

Questo Brunello così pretico ed astuto come ti sto rivelando, è stato mandato dal suo re in modo che con il suo ingegno e con l'aiuto dell'anello, liberi Ruggiero. Così ha promesso (s'è vantato) al suo signore che ha caro Ruggiero più d'ogni altra persona.

Stanza 71

Ma perché il tuo Ruggiero a te sol abbia,
e non al re Agramante, ad obligarsi
che tratto sia de l'incantata gabbia⁵⁶,
t'insegnerò il rimedio che de' usarsi.
Tu te n'andrai tre dì lungo la sabbia
del mar, ch'è oramai presso a dimostrarsi;
il terzo giorno in un albergo teco
arriverà costui c'ha l'annel seco.

Ma io insegnerò a te il rimedio che dovrai usare, in modo che Ruggiero dovrà essere riconoscente solo a te e non al re Agramante per averlo liberato dalla prigionia. Dovrai camminare per tre giorni lungo la riva del mare, che ormai stiamo per raggiungere; il terzo giorno ti raggiungerà in un albergo colui che possiede tale anello.



Stanza 72.

Stanza 72

La sua statura, acciò tu lo conosca,
non è sei palmi, ed ha il capo ricciuto;
le chiome ha nere, ed ha la pelle fosca;
pallido il viso, oltre il dover barbuto;
gli occhi gonfiati e guardatura losca;
schiacciato il naso, e ne le ciglia irsuto:
l'abito, acciò ch'io lo dipinga intero,
è stretto e corto, e sembra di corriero.

⁵⁶ *Gabbia incantata*, cioè il palazzo o castello fabbricato da Atlante per incantamento.

Affinchè tu lo riconosca, la sua statura non raggiunge i sei palmi (quindi è un nano) ed ha i capelli riccioluti, di colore nero, e la pelle scura. Il viso è pallido e piuttosto barbuto. Ha gli occhi gonfi e lo sguardo losco; il naso schiacciato e le ciglia irsute. L'abito, per completare la descrizione, è stretto e corto ed sembra quello di un messaggero.

Stanza 73

Con esso lui t'accaderà soggetto
di ragionar di quell'incanti strani:
mostra d'aver, come tu avra' in effetto,
disio che 'l mago sia teco alle mani;
ma non mostrar che ti sia stato detto
di quel suo annel che fa gl'incanti vani.
Egli t'offerirà mostrar la via
fin alla rocca e farti compagnia.

Con lui comincerai a ragionare di quegli strani incantesimi, e mostra di avere il desiderio, come hai in effetti, di venire alle mani con il mago. Ma non rivelare di essere a conoscenza di quel suo anello che rende inutili gli incantesimi. Egli si offrirà di mostrarti la via e di accompagnarti fino alla rocca.

Stanza 74

Tu gli va dietro: e come t'avicini
a quella rocca sì ch'ella si scopra,
dàgli la morte; né pietà t'inchini
che tu non metta il mio consiglio in opra.
Né far ch'egli il pensier tuo s'indovini,
e ch'abbia tempo che l'annel lo copra;
perché ti spariria dagli occhi, tosto
ch'in bocca il sacro annel s'avesse posto. -

Tu seguilo, e come sarai vicina alla rocca e questa sarà visibile, uccidilo, e non muoverti a pietà evitando di attuare questo mio consiglio.
Ed evita che egli indovini il tuo pensiero ed abbia il tempo di sparire ai tuoi occhi mettendosi in bocca l'anello fatato.

Stanza 75

Così parlando, giunsero sul mare,
dove presso a Bordea⁵⁷ mette Garonna.
Quivi, non senza alquanto lagrimare,
si dipartì l'una da l'altra donna.
La figliuola d'Amon, che per slegare
di prigionie il suo amante non assonna,
camminò tanto, che venne una sera
ad uno albergo, ove Brunel prim'era.

Così parlando giunsero al mare dove la Garonna sbocca vicino a Bordeaux. Qui con qualche lacrima le due donne si separarono.
La figlia d'Amone, che non si riposava per poter liberare il suo amante, camminò molto finchè una sera arrivò ad un albergo in cui già si trovava Brunello.

⁵⁷ *Bordea*, oggi Bordeaux.

Stanza 76

Conosce ella Brunel come lo vede,
di cui la forma avea sculpita in mente:
onde ne viene, ove ne va, gli chiede;
quel le risponde, e d'ogni cosa mente.
La donna, già prevista, non gli cede
in dir menzogne, e simula ugualmente
e patria e stirpe e setta e nome e sesso;
e gli volta alle man pur gli occhi spesso.

Ella riconosce Brunello non appena lo vede, poiché aveva scolpita in mente la sua descrizione.

Gli chiede da dove viene, dove va, e quello le risponde mentendo su ogni cosa.

La donna, già preparata, non gli è da meno nel mentire, nascondendo la sua identità, il suo sesso, il nome e la patria; e gli tiene costantemente d'occhio le mani.

Stanza 77

Gli va gli occhi alle man spesso voltando,
in dubbio sempre esser da lui rubata;
né lo lascia venir troppo accostando,
di sua condizion bene informata.
Stavano insieme in questa guisa, quando
l'orecchia da un rumor lor fu intruonata.
Poi vi dirò, Signor, che ne fu causa,
ch'avrò fatto al cantar debita pausa.

Gli osserva spesso le mani nel dubbio di essere da lui derubata, ed evita di dargli troppe informazioni e di farlo avvicinare troppo.

Mentre stavano scorrendo in tal modo, si sentì un forte rumore, la cui origine o signore (si rivolge a Ippolito d'Este), vi narrerò dopo una opportuna pausa al racconto.